

# Reportage dal Nepal

## Troppi problemi irrisolti a un anno dal terremoto

Ostacoli burocratici e politici nella gestione governativa-Tanti senzatetto Il contenzioso con l'India ha isolato il Paese ritardando i tempi degli aiuti

Il 25 aprile dello scorso anno il Nepal, piccolo Stato montagnoso dell'Asia meridionale, fu sconvolto da una serie di scosse telluriche che lo misero in ginocchio provocando migliaia di vittime e danni incalcolabili. La solidarietà e gli aiuti internazionali per aiutare la popolazione locale furono molti, anche dalla Svizzera. A dodici mesi da quel terribile evento, facciamo il punto della situazione nel Paese, tra opere di ricostruzione iniziate e non ancora ultimate, ritardi da parte delle autorità nel prestare soccorso all'enorme massa di senzatetto e controversie con l'India che per parecchi mesi hanno, di fatto, isolato il Nepal dal resto del pianeta e ulteriormente complicato il lavoro di chi cerca di farlo ritornare alla vita normale. Nonostante le difficoltà la popolazione non sembra tuttavia abbattersi e affronta la quotidianità con coraggio e determinazione. «Siamo un popolo che si sa adattare», ripetono. «E quindi ci riprenderemo». Ecco cosa abbiamo visto.

JACOPO PASOTTI

### DA SAPERE

#### I FATTI

Quello che ha colpito il Nepal il 25 aprile 2015 è stato uno dei più violenti terremoti nella regione degli ultimi secoli. Il sisma, di magnitudo 7,8, ha avuto quale epicentro una zona a circa 34 km da Lamjung. Terribile il bilancio che parla di oltre 8.800 vittime, 22 mila feriti, 6,6 milioni persone coinvolte e incalcolabili i danni a buona parte dei suoi edifici, con oltre 800.000 case distrutte o danneggiate. Gravi danni anche agli edifici storici del Paese tra i quali l'ottocentesca torre Dharahara (già ricostruita dopo un analogo sisma nel 1934 che fece oltre 10.000 vittime) situata nella piazza Durbar di Kathmandu e parte del Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO; il tempio di Manakamana posto nel distretto di Gorkha e il tempio induista di Janaki Mandir a Janakpur. Il terremoto ha provocato anche delle valanghe sul Monte Everest, distruggendo un campo base e uccidendo 17 persone. Si tratta del peggior disastro di sempre avvenuto sul «tetto del mondo».

#### I CONTRIBUTI SVIZZERI

A soccorso della popolazione nepalese, la Svizzera è intervenuta attraverso la Catena della Solidarietà e varie ONG sue partner. Grazie a loro 206.000 persone hanno ricevuto materiale di prima necessità, come lamiere ondulate, teli, acqua potabile, cibo e coperte. Con gli aiuti elvetici 11.000 feriti sono stati curati nei centri sanitari provvisori costruiti in urgenza, 6.000 bambini hanno beneficiato di scuole temporanee e sostegno psicologico e 25.000 persone che vivono sopra i 1.500 metri di altitudine hanno ricevuto il materiale necessario per sopravvivere all'inverno. Il tutto facendo capo ai 32.308.132 franchi raccolti dalla Catena della Solidarietà dei quali, ad oggi, ne sono stati utilizzati 20.004.261. Alla fine degli interventi elvetici (la cui ultimazione è prevista per il 2018) 55.000 persone avranno beneficiato di aiuti svizzeri, saranno ricostruite 1.500 case, 34 scuole e 7 centri sanitari.

■ L'atmosfera a Katmandu è pesante. Il sole sorge e tramonta spegnendosi in un misto di polvere e smog. Eppure, un anno dopo il terremoto che ha sconvolto il Nepal, fedeli e turisti sono tornati e la città ha ripreso a crescere su cumuli di mattoni e polvere.

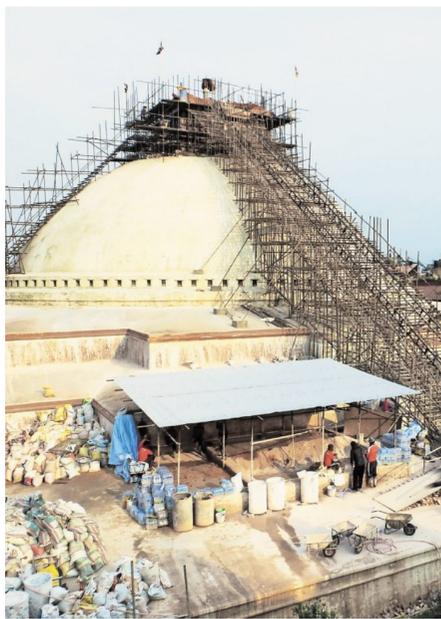
«È stato un anno difficile, non lo scorderemo presto, ma ora stiamo riprendendo a lavorare, i turisti aumentano», dice Shyam Prasad Neupane, guida turistica di Baktapur.

Il 25 aprile 2015 un terremoto di magnitudo 7,8 lasciò senza casa quasi 700.000 famiglie e causò più di 8.800 vittime (un secondo inatteso terremoto di magnitudo 7,3 colpì il Paese quasi un mese dopo, il 12 maggio 2015). Il sisma provocò frane, causò la sparizione di sorgenti d'acqua, danneggiò strade, distrusse centinaia di scuole, lasciò isolati una miriade di paesi sui pendii terrazzati della catena himalayana. Un anno, un monson e un inverno sono passati, il prossimo monson è alle porte ma la ricostruzione del Paese deve ancora cominciare.

Durante il sisma Neupane si trovava in visita in Svizzera e fu ospitato da una famiglia basilese per una settimana prima di poter tornare in Nepal. La sua casa resistette, ma migliaia di altre, soprattutto nelle campagne, andarono distrutte. E la maggior parte di esse sono ancora in rovina.

Dopo il disastro, il Governo nepalese distribuì 150.000 rupie (150 dollari) agli sfollati. Lamiere ondulate e tende sostituirono migliaia di abitazioni. L'emergenza fu gestita in maniera eccellente, su questo sono tutti d'accordo. Fortunatamente l'aeroporci non subì danni e poco dopo il sisma atterrò il primo aereo indiano, carico di cibo, acqua e materiale di primo soccorso. In seguito il Governo promise altre 200.000 rupie (200 dollari) per la ricostruzione delle case distrutte.

Il finanziamento però non è ancora giunto e ormai nessuno ci crede più. L'ufficio incaricato di gestire la ricostruzione del Paese, la National Reconstruction Agency, si è arenato in cambi di gestione, blocchi di natura burocratica e politica. Le 200.000 rupie sono ancora nelle casse dello Stato «e comunque non basterebbero neppure per demolire il mio rudere», dice Krishna Lama, di Ranipawa (distretto Nuwakot), non lontano da Katmandu. Lama ora ha otte-



SI RIPARTE Qui sopra le operazioni di ricostruzione della Stupa di Boudhanath a Katmandu. A lato un nepalese cerca di riparare la sua casa di Baktapur. (Fotoservizio Pasotti)

nuto un prestito e ha deciso di ricostruire la casa con le proprie mani. «Quei soldi sparirono nelle tasche di un politico», afferma amareggiato. Il rischio c'è, considerando che il Nepal è, secondo il Corruption Index internazionale, uno dei Paesi più corrotti al mondo.

A complicare il quadro ci si è messo un blocco del confine tra India e Nepal, cominciato

### Corruzione

**Questo è uno tra i Paesi più colpiti al mondo e molti sussidi internazionali sono finiti nelle tasche di qualche politico**

nell'ottobre del 2015 e sospeso solo il 4 aprile di quest'anno. Per cinque mesi il Nepal non ha ricevuto né gas né gasolio o benzina e anche molti altri prodotti sono rimasti bloccati al confine. Il blocco (mai ufficializzato dal Governo indiano e, secondo quanto riportano i media nazionali, appoggiato perfino dall'Europa) sarebbe legato all'insoddisfazione dell'India nei confronti della nuova Costituzione, che il Governo nepalese ha approvato il 19 settembre 2015 e che ha generato reazioni controverse, soprattutto da parte di alcuni gruppi etnici che si sentono marginalizzati dal Governo. Tra questi i Madhesi, che vivono nei sud est del Paese, al confine con l'India e che ancor prima che gli indiani chiudessero il confine, avevano bloccato il passaggio di merci e carburante dal Paese limitrofo.

Helvetas sta anche formando manodopera specializzata che dovrebbe aiutare nella ricostruzione di 3.000 abitazioni (il progetto è finanziato dalla Direzione dello sviluppo e della cooperazione). Queste e altre opere, tuttavia, sono ostacolate da una serie di difficoltà per ottenere le autorizzazioni di costruzione, sia per abitazioni individuali sia per edifici pubblici, scuole o centri sanitari. «Ostacoli amministrativi che sopraggiungono dopo lunghi mesi di razionalizzazione della benzina che ha paralizzato il Paese e reso difficile l'inizio della fase di ricostruzione», conferma David Dandré, addetto ai progetti della Catena della Solidarietà. «È dunque giunto il momento per le auto-



più poveri tra i poveri. Le loro case sono state costruite in totale economia, il più delle volte senza alcun aiuto se non quello di parenti e vicini. Erano quindi assolutamente prive di rinforzi antisismici, assemblate con malta di scarsa qualità ed edificate in aree vulnerabili. Fortunatamente quel giorno gli uffici pubblici e le scuole erano chiusi, altrimenti il numero delle vittime sarebbe stato assai più elevato». Tra l'altro, specie nelle aree rurali, la maggior parte delle vittime non era proprietaria né dell'abitazione in cui viveva, né della terra e quindi non avrà accesso a nessun sussidio. Se mai arriverà. «È una grande ingiustizia, il Governo dovrebbe ricostruire le case cadute, indipendentemente dalla proprietà», dice ancora Gurung che conclude: «Per molte famiglie la dimora temporanea potrebbe

tramutarsi in permanente». Di fatto, secondo lo studioso, questo terremoto ha dato origine a nuovi slums cittadini. Un passo indietro nel cammino verso lo sviluppo del Paese. Uno dei problemi principali è la mancanza di consapevolezza del problema. La maggior parte dei nepalesi non sapeva di vivere in un territorio altamente sismico. Non sapeva che il «big

### Ignoranza

**Molti cittadini non sapevano di vivere in un territorio sismico. Ora è necessario che prendano coscienza del problema**

era in arrivo, chiarisce Gurung. Il ricordo del caso precedente, il grande terremoto del 1934, che provocò danni simili, è troppo lontano. Come fare dunque per evitare che quando il prossimo grande sisma si ripeterà, presumibilmente tra circa dell'evento sarà conservata? E come fare affinché anche le fasce più povere possano vivere in sicurezza? Le opinioni degli esperti sono unanime: bisogna mappare le aree a maggior rischio, costruire edifici secondo codici antisismici, «ma non solo per chi se lo può permettere, anche per i poveri, che sono il 25% della popolazione nepalese», conclude Gurung. Più facile a dirsi che a farsi, ma forse è proprio ora il momento giusto per operare il cambiamento necessario per permettere un futuro sicuro alle prossime generazioni.

rità di impegnarsi fianco a fianco con le organizzazioni nazionali e internazionali a favore della ricostruzione di città e villaggi colpiti dalla catastrofe. Ciò va fatto subito, prima dell'inizio della stagione dei monsoni in giugno». Malgrado questo difficile contesto, nel distretto di Sindupalchowk è stato possibile iniziare, con il sostegno delle ONG svizzere, la ricostruzione di abitazioni per le famiglie più indifese. Le case rispettano le norme parasismiche e sono servite da un modello per formazioni destinate a operai qualificati e alla mano d'opera. Queste persone verranno in seguito ingaggiate da altre famiglie della regione. In Nepal, oggi, sono cinque le organizzazioni svizzere impe-

gnate in attività di ricostruzione con fondi raccolti dalla Catena della Solidarietà e altre si aggengeranno nei prossimi mesi. In dettaglio 1.500 case familiari saranno ricostruite entro il 2018 da Helvetas, Solidair e la Croce Rossa Svizzera. Dal canto suo, Caritas ha iniziato la ricostruzione di 34 scuole pubbliche, mentre Terre des hommes si occupa di sette centri sanitari. A fianco di queste operazioni, le ONG partner della Catena della Solidarietà intraprendono anche attività di protezione dell'infanzia, formano personale sanitario, sostengono famiglie in difficoltà con aiuti al rilancio economico e alla produzione agricola e promuovono attività di riabilitazione della rete idrica e d'irrigazione.



UN PAESE IN GINOCCHIO Oltre ad un recupero materiale, il Nepal ha bisogno di una «ricostruzione psicologica».

## L'analisi È stata una sciagura anche per tutta l'economia

Complessivamente la catastrofe ha provocato danni per 20 miliardi

■ «Per la nostra economia è stato un anno terribile, e potrebbero volercene altri dieci per riprenderci», spiega Meen Poudyal Chhetri, presidente del Centro nepalese per la gestione dei disastri (NCDM). Chhetri non si riferisce però solo dai danni economici che la sciagura del 25 Aprile del 2015 ha inflitto al Nepal. «Si stima che il terremoto abbia provocato un danno pari a 7 miliardi di dollari, ma il blocco commerciale, durato cinque mesi, con l'India, ci è costato almeno 11 miliardi: in tutto circa venti miliardi di dollari perduti in un anno. Il mio Paese è in ginocchio», dice Chhetri con enfasi. «Il nostro è un Paese che non ha sbocchi al mare, chiuso tra due superpotenze in conflitto da sempre. Non possiamo più essere dipendenti dall'India per ogni importazione, dal riso al carburante. Importiamo il 100% degli idrocarburi da una nazione che da un momento all'altro può chiudere i rubinetti e lasciarci senza gas o gasolio».

La crisi con il Governo indiano ha, se non altro, riaperto il dialogo con la Cina. Da marzo di quest'anno il Nepal ha un accesso facilitato ad un porto commerciale cinese e si costruirà una linea ferroviaria tra il porto e la capitale nepalese. La Cina si è impegnata inoltre a supportare l'installazione di 32.000 pannelli solari e la ricerca di idrocarburi in Nepal. Tutto ciò è stato accolto con entusiasmo dagli analisti nepalesi, che insistono nella riduzione della dipendenza energetica (e non solo) dalla vicina India. «Il Nepal è indietro anche nella produzione idroelettrica, viviamo ai piedi dell'Himalaya ma non sfruttiamo questa enorme risorsa», spiega l'economista. Il Nepal ha un potenziale di produzione idroelettrica pari a circa 50.000 Megawatt, ma ne produce solo 800. «Solo il 40% della popolazione ha accesso alla rete elettrica nazionale», dice ancora Chhetri. Il resto, quando cala la sera, resta al buio. Anche chi ha le prese elettriche in casa non ha una vita facile, i nepalesi convivono con l'erogazione discontinua della energia elettrica, la rete si spegne quotidianamente per 10-12 ore.

In un Paese a dieta energetica, con poche materie prime, manodopera spesso poco o per nulla qualificata, «la ricostruzione procede a rilento: il Governo è debole, distratto da problemi politici e spartizioni di potere», dice Chhetri. «Il 90% degli sfollati abita ancora in ripari di emergenza. Ogni giorno giungono a Katmandu nuove famiglie dalle campagne, mentre i giovani emigrano all'estero in cerca di lavoro: oggi circa il 30% del Prodotto interno lordo è dovuto ai soldi che gli emigrati mandano alle loro famiglie».

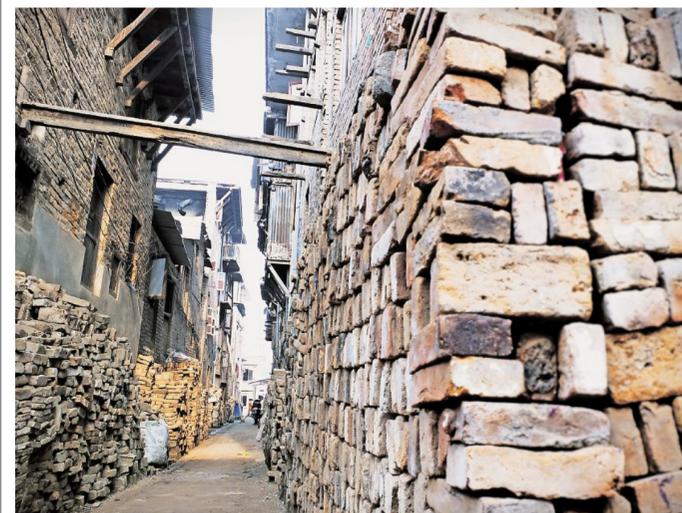
E veniamo allora alle famiglie, che sono la spina dorsale della cultura nepalese, ma che sono state messe a dura prova dal terremoto. «Molte famiglie e molti individui, sono tuttora traumatizzati dal terremoto. Almeno 150 bambini sono rimasti completamente orfani, e queste sono stime in difetto», spiega Prativa Pandey, direttrice della Clinica Internazionale CIWEC, a Kathmandu. «La popolazione è stata costretta a dormire all'aperto per lungo tempo, le scosse

di assestamento si ripetevano in continuazione. E mentre la gente si stava riprendendo dallo shock è arrivato il secondo forte terremoto, che ha gettato nuovamente nel panico la popolazione». È vero che la famiglia ed i vicini ti si stringono attorno, chiedono, vogliono sapere, e questo aiuta le persone a rielaborare il trauma. Ma in troppo pochi chiedono aiuto psicologico professionale, spiega Pandey, secondo la quale i nepalesi hanno dimostrato la loro innata capacità di adattarsi, «ma non se ne può approfittare a lungo».

In Nepal i disastri si ripetono: frane, alluvioni, terremoti, si susseguono e c'è bisogno di organismi meno politicizzati, più liberi di agire nel momento del bisogno. Di supporto psicologico ce ne sarebbe bisogno, sostiene Arun Kunwar, psichiatra dell'ospedale Tribhuvan di Kathmandu. Secondo lui i bambini sono del tutto trascurati nei programmi di sostegno. «Io sono il primo e l'unico psichiatra infantile del Nepal, se vado via, non rimane nessuno», spiega.

«Molti dei problemi psicologici dei bambini non vengono neanche diagnosticati, i dottori non li sanno riconoscere», afferma. E quando li riconoscono, i bambini possono essere inviati in reparti psichiatrici per adulti. «Ti immagini il risultato sulla psiche di un bambino...», conclude lo psichiatra, che ha anche creato una hotline telefonica per chi ha bisogno di un sostegno psicologico (per adulti e giovani). «Ogni volta che c'è un terremoto, anche piccolo, per qualche giorno riceviamo moltissime telefonate, poi tutto si calma», dice.

Insomma, la ricostruzione materiale e psicologica del Nepal procede a rilento. Eppure questa potrebbe essere l'occasione per dotare il Paese di infrastrutture capaci di resistere ai molti rischi naturali della regione. Serve però un cambio di mentalità, conclude Chhetri, secondo il quale «oltre ad stringersi intorno alle persone colpite da una sciagura, bisogna formare una società capace di prevenirle, le calamità naturali».



KATMANDU Uno scorcio di una delle viuzze della capitale nepalese, con le case puntellate alla bell'e meglio.